



Il Senato Usa «congela» il trattato sugli euromissili

La notizia del rinvio della ratifica dell'accordo sui missili intermedi da parte del Senato americano ha imposto una brusca sterzata alla tranquilla vigilia del summit tra i ministri degli Esteri di Usa e Urss che anticipa il vertice di Mosca tra Reagan e Gorbaciov. Shevardnadze (nella foto) giunto ieri a Ginevra, ha negato che vi siano stati fraintendimenti: «Conosco i negoziatori americani. Sono dei professionisti. Non avrebbero mai inviato al Senato un testo imperfetto».

A PAGINA 8

Gorbaciov al Pcus: «Perestrojka frantesa»

In un discorso pronunciato sabato scorso, ma divulgato dalla Tass solo ieri sera, Gorbaciov ha detto che alla prossima conferenza del Pcus devono essere eletti i sostenitori attivi della perestrojka. Pertanto deve essere abolito il sistema delle «quote di categorie». Questo sistema infatti, secondo il leader del Pcus, rischia di annacquare il significato politico della conferenza, la prima che viene convocata dal 1940.

A PAGINA 8

Ancora nubi sugli stadi dei Mondiali di calcio

Nuove nubi sul Mondiale di calcio che l'Italia ospiterà nel 1990. Gli stadi di Torino, Roma e Firenze sono al centro delle polemiche. Nella città piemontese, è stato bocciato il progetto presentato dalla Giunta comunale che poi si è dimessa. Nella capitale rinviato l'inizio dei lavori in attesa dei nuovi progetti di copertura. E a Firenze la Dc chiede il blocco dei lavori al vecchio stadio.

A PAGINA 27

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Napoli, Roma Torino: il crack del pentapartito

RENATO ZANGHERI

Da Roma a Torino a Napoli un terremoto scuote in questi giorni il quadro amministrativo delle grandi città italiane, e non solo delle grandi. Al di là delle motivazioni contingenti, le alleanze di pentapartito entrano in crisi, una dopo l'altra. In realtà la formula di governo, esportata negli anni scorsi, era fallita nei Comuni ancor prima delle rotture cui assistiamo. Ora saltano i coperchi che erano stati imposti alle città. La pretesa di omologare la varietà e la ricchezza delle situazioni locali ad uno schema fabbricato al centro, si rivela insostenibile.

Del resto, lo stesso governo De Mita presenta questa novità, che non può o vuole delirarsi di pentapartito: quel nome e quella alleanza hanno perduto ogni giustificazione. Il governo «a cinque» è una somma, poco più, non un organismo capace di autodifendersi.

Così il Paese delle cento città reagisce. Ogni Comune ricerca assetti politico-amministrativi meglio rispondenti a realtà specifiche, tradizioni, culture, rapporti di forza locali, che la cappa pentapartitica aveva tentato di soffocare. È salutare questo sciorinarsi di dosso, come a Milano e a Venezia, sovrastrutture create artificialmente. Può essere, altrove, l'inizio di nuovi itinerari, in direzioni che non è sempre possibile prevedere.

Ci batteremo, in ogni caso, perché si parta, nel ricostruire amministrazioni efficienti, dallo stato delle città, dal difetto dei servizi, dalla morsa del traffico, dalla necessaria difesa dell'ambiente. Perché si parta dai programmi, che non possono essere meccanicamente ripetitivi, ma coerenti con i bisogni fondamentali di ogni comunità.

La campagna elettorale in corso, e che interessa otto milioni di elettori ed eletto, è un buon banco di prova di indirizzi programmatici avanzati, di impegni rigorosi, di onesta corrispondenza dei fatti alle parole. Su questa base le intese vanno compiute alla luce del sole, di fronte ai cittadini. Dobbiamo richiamare a questo dovere tutti i partiti, se è vero che è un presupposto della riforma del sistema politico l'abbandono delle promesse a cui non corrispondono i programmi e gli impegni per realizzarli.

Ma le tensioni e i sussulti che attraversano i Comuni sono anche il risultato di una legislazione palesemente incongrua ed errata. I Comuni, oltreché istituti di rappresentanza democratica, sono enti di gestione ed abbisognano di sicurezza finanziaria e di stabilità. Si dovrà pensare, nella prossima sessione delle Camere dedicata alle riforme istituzionali, ai modi opportuni per assicurare ai Comuni la certezza delle risorse e la durata degli esecutivi, che le norme attuali non garantiscono. Le vie possono essere diverse. È certo che i Comuni presentano problemi specifici, non di tipo parlamentare. Anche le leggi elettorali dovrebbero tener conto della particolarità della vita comunale. La stabilità, che è stata minata dagli esperimenti fallimentari del pentapartito, non può essere ritrovata solo con riforme legislative. Ma queste sono necessarie, com'è necessario non contraddire le indicazioni degli elettori. Partiti che, come il nostro in non poche città, hanno una forte maggioranza relativa, non possono venire relegati all'opposizione. Con l'uso convergente di mezzi politici e di strumenti di legge è necessario avviare a normalità difficile vicenda delle autonomie locali. In questo campo essenziale alcuni segni fanno pensare che la transizione è già cominciata.

A PAGINA 4

LA BATTAGLIA DELLA SCUOLA Il governo presenta ai sindacati la sua proposta Lo Snals: via Galloni e Pomicino

Insegnanti, si tratta Minacce di blocco e precettazione

Ripresa la trattativa per il contratto scuola in un clima di polemiche roventi. Ventilati - anche dal sottosegretario Covatta - provvedimenti autoritari per garantire scrutini ed esami. «Proposte inaccettabili», replica Bassolino (Pci). Lo Snals ha chiesto le dimissioni del ministro Cirino Pomicino. Il governo non quantifica ancora le risorse per il nuovo contratto, ma assicura che decorrerà dal primo luglio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Come garantire la conclusione dell'anno scolastico? La risposta è ormai terreno di polemiche accese sul diritto di sciopero che riguarda non solo il milione di lavoratori della scuola, ma anche gli altri tre del pubblico impiego. Il sottosegretario Covatta propone un decreto presidenziale stralcio dal disegno di legge Giugni. «Inammissibile», replica Bassolino. Ieri, in questo clima rovente, si è svolto il secondo round del negoziato per il contratto della scuola. Il governo ha presentato una proposta definita dai sindacati accettabile come base di par-

tenza, ma che andrà discussa domani in incontri tecnici. Sostanzialmente una cosa hanno ottenuto Cgil, Cisl e Uil: è stata fissata al 1° luglio la decorrenza dei benefici economici del nuovo contratto. I ministri Cirino Pomicino e Galloni non hanno definito la quantità di risorse per la scuola, ma hanno assicurato che in gran parte sono aggiuntive. Riconoscimento dell'area professionale docente. Lo Snals, escluso dalle trattative, ha chiesto la testa del ministro Cirino Pomicino e ha ritirato i propri rappresentanti dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione.



Giovanni Galloni

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

Fisco record 7000 miliardi in più in 3 mesi

NADIA TARANTINI

ROMA. Nuovo boom delle entrate fiscali a marzo, ma il governo non modificherà, per questo, la prevista manovra di rientro dal deficit, né l'entità dei miliardi da trovare: settemila. Mentre a palazzo Chigi, i ministri economici entravano nel concreto della «manovra» di fine maggio, le agenzie di stampa battevano i dati di questo nuovo record. Un aumento del 13,8% a marzo, confermato dal 15,3% in più del primo trimestre, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: 52mila miliardi invece di 45.000, dall'Irpef sono arrivati allo Stato 4.350 miliardi in

un solo mese. Ma Emilio Colombo, ministro delle Finanze, conferma che è in preparazione una manovra che lui prevede, se non «morbida», «accettabile». Cirino De Mita, uscendo dalla riunione, fissa la data: il 25 maggio, e, prima, un Consiglio di gabinetto che dovrà dare l'imprimatur politica all'operazione. Gianni De Michelis precisa: il rientro del deficit avverrà metà dalle tasse, metà con «risparmi di spesa». Le tasse: si tratterà di un decreto, e riguarderà soprattutto la «elusione» fiscale, come le false spese di rappresentanza o i pagamenti in natura (fringe benefit).

A PAGINA 3

Dopo nove giorni di occupazione dei cantieri Danzica, nessun accordo ma lo sciopero finisce

Gli operai dei cantieri navali Lenin di Danzica dopo dieci giorni di occupazione hanno cessato ieri sera lo sciopero. Su proposta del comitato operaio i lavoratori rimasti nello stabilimento, si calcola poco più di 400, hanno votato a favore della cessazione della lotta che ormai era senza speranza e prospettiva. L'agitazione si conclude quindi nell'amarrezza. Gli occupanti hanno abbandonato subito gli impianti.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Poco dopo le otto di sera gli operai sono usciti dal cancello principale portando una grande croce di legno bianco e bandiere polacche con la scritta «Solidarnosc». Un lavoratore aveva in mano un pezzo di pane. In prima fila Lech Walesa ed i consiglieri del sindacato Tadeusz Mazowiecki e Andrej Celinsky che si trovavano nei cantieri con gli occupanti. Una folla di alcune centinaia di persone li ha raggiunti al grido di «Solidarnosc, Solidarnosc». Molti operai piangevano. Altri dice-

vano a Walesa: «Ti ringraziamo». Il vescovo di Danzica, Goculowsky, ha telefonato a quel punto al comandante della polizia, il generale Andrzejewski, chiedendogli di togliere il blocco ai cantieri. In un comunicato del comitato di sciopero, letto da Adam Michnik, si afferma che gli scioperanti hanno deciso di lasciare i cantieri «malgrado non sia stato raggiunto alcun accordo». Michnik ha poi detto che il fatto che non sia stato possibile trovare una soluzione concordata significa che «la crisi polacca è destinata ad allargarsi». Nel comunicato si afferma poi che la decisione di lasciare i cantieri è «una decisione autonoma». E ancora: «Non abbiamo fatto sciopero per noi stessi. Non siamo riusciti a vincere ma abbiamo protestato. Non abbandoniamo la lotta per Solidarnosc perché non ci sarà libertà senza Solidarnosc».

Verso le otto e mezzo gli scioperanti hanno raggiunto Santa Brigida dove è stata celebrata una Messa officiata da padre Jankowsky. Intanto stamane a Varsavia si riunisce la Dieta per approvare poteri speciali al governo. Prospettato un congelamento di salari e prezzi.

A PAGINA 8



Mitterrand ha già scelto È Rocard il nuovo premier

Mitterrand non ha perso tempo: subito dopo le dimissioni di Chirac, avvenute nel primo pomeriggio, il presidente francese ha nominato Michel Rocard (nella foto) nuovo primo ministro. Un socialista, dunque, torna a palazzo Matignon per dirigere un governo. Contrastanti le reazioni: i socialisti hanno ribadito l'apertura verso il nuovo esecutivo, i neogollisti, ancora sotto choc elettorale, hanno dichiarato la loro netta contrarietà.

A PAGINA 9

Mistero a Rimini Due coppie amiche legate e uccise

Quattro persone legate e poi uccise, come in una esecuzione, con un colpo alla testa per uno. È accaduto alle porte di Rimini in una bella e tranquilla villa vicino al mare. Misterioso il movente: forse una rapina finita in tragedia, una riedizione di «Arancia meccanica», o forse qualcosa di più oscuro. Le vittime erano due tranquille coppie di amici, una residente in Inghilterra, una in Toscana.

DAI NOSTRI INVIATI

FLORIO AMADORI CRISTINA GATTONI

RIMINI. La scoperta è avvenuta per caso ieri pomeriggio. Un vicino è andato a trovarli e ha visto una scena agghiacciante. Luigi Pagliarini, 61 anni, sua moglie Patricia Schifetta, inglese, Sergio Gassani, 65 anni, sua moglie Silvana Di Vita erano distesi a terra e sul divano, legati e imbavagliati. La loro morte risale alla notte tra lunedì e martedì. La casa era a soqquadro, la cassaforte aperta. Molti particolari farebbero pensare a una rapina finita in tragedia. Tuttavia la freddezza e la ferocia dell'esecuzione portano gli inquirenti anche su altre piste. Può essere stato un crudele regolamento di conti. Nel passato delle vittime, due coppie residenti in Inghilterra e in Toscana, non si è però trovato nessun elemento sospetto.

A PAGINA 5

Il premier conservatore è il vero sconfitto dal voto di ieri Danimarca, il governo non la spunta Confermato il no alle armi nucleari

Il governo di centro-destra guidato dal conservatore Poul Schlüter ha mancato l'obiettivo di rovesciare la maggioranza contraria all'arrivo in Danimarca di armi nucleari. Nonostante le perdite del suo partito e il progresso dei socialdemocratici, i rapporti di forza sono usciti dalle elezioni di ieri pressoché invariati. Ma sulla scena si affaccia una inquietante formazione di destra «anti-tasse» e xenofoba.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

COPENAGHEN. I rapporti di forza tra i partiti sono cambiati di poco, ma un grande sconfitta, nelle elezioni di ieri in Danimarca, c'è: è il disegno del primo ministro conservatore Poul Schlüter, il quale aveva chiamato i danesi alle urne, a soli 8 mesi dall'ultima consultazione, con l'obiettivo di fare del voto una sorta di improprio referendum pro o contro la Nato. Il referendum non c'è stato: i danesi restano favorevoli all'Alleanza come lo erano prima, ma, come prima, restano convinti del fatto che ciò non comporta la rinuncia al loro radicato sentimento di ostilità verso le armi nucleari. Sentimento che si era espresso, il 14 aprile, nella mozione parlamentare votata dalla sinistra e dal partito liberal-radical che obbliga il governo a notificare alle navi in arrivo il rifiuto danese di ospitare armi atomiche, anche «di

passaggio». La dissenata campagna scatenata da Washington e dalla signora Thatcher dopo quella mozione, e la prontezza con cui Schlüter ne ha approfittato per indire le elezioni sperando di conquistarsi la maggioranza che non aveva, insomma, non sono servite a nulla. Se non a favorire, la demagogia dell'ennesimo movimento anti-tasse, il cosiddetto «Partito del progresso» che, con una campagna venata di toni xenofobi, ha aumentato voti e seggi (da 9 a 16) rappresentando l'unico spostamento significativo nella consultazione di ieri.

Letti alla luce della vera posta in gioco, il futuro della politica non-nucleare della Danimarca, i risultati parlano chiaro: neppure con i voti del «Partito del progresso» Schlüter sarà in grado di annullare la mozione sulle navi

con le armi nucleari a bordo. Secondo le proiezioni di ieri sera (ancora provvisorie), i quattro partiti del centro-destra - conservatori, cristiano-sociali, liberali e democratici di centro - avrebbero totalizzato 70 dei 175 seggi del Folketing, il Parlamento di Copenaghen, cioè esattamente quanti ne aveva prima. Aggiungendo i 16 della destra, si arriva a 86, e non bastano. Arbitri del gioco restano i liberal-radicali, i quali sulle questioni della sicurezza sono schierati dalla parte della sinistra e che hanno ottenuto 10 seggi (-1) da schierare accanto ai 55 dei socialdemocratici e ai 24 dei socialisti popolari. Una maggioranza di 90 seggi che terrà fermo il principio della mozione di aprile.

Non altrettanto chiaro sono le prospettive per la formazione del futuro governo. Il partito di Schlüter ha perso 3 seggi (da 38 a 35) ma altrettanti ne hanno guadagnati i liberali loro alleati (passati da 19 a 22), mentre centristi-democratici e cristiano-sociali, per il rotto della cuffia questi ultimi, hanno mantenuto la rappresentanza che avevano (9 e 4 seggi). Per avere la maggioranza Schlüter dovrebbe cercare i voti della destra, prospettiva indigeribile per i liberal-radicali che finora lo avevano sostenuto dall'esterno sulle questioni economiche.

L'incarico di formare il governo, perciò potrebbe essere affidato dalla regina al socialdemocratico Sverre Auken, il cui partito ha guadagnato un seggio. Ma a sinistra pesa il regresso dei socialisti-popolari (da 27 a 24 seggi). Solo un'alleanza con i liberal-radicali può consentire alla sinistra di assumere la guida del paese.

Dopo la battaglia del Credito Romagnolo, nuova scalata dell'Ingegnere De Benedetti in piena rimonta caccia Mondadori dalla Mondadori



Carlo De Benedetti

Carlo De Benedetti ha coronato il lungo accerchiamento alla Mondadori conquistando, al termine di una tempestosa assemblea, la maggioranza assoluta del consiglio di amministrazione. Leonardo Mondadori, vicepresidente della società, non è stato neppure confermato nel consiglio assieme a sua madre Mimma e ai rappresentanti di Berlusconi. Gli esclusi ricorrono in tribunale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il colpo di scena è arrivato a mezzogiorno, dopo che Emilio Fossati, amministratore delegato, aveva terminato di illustrare gli ottimi risultati del bilancio '87 del gruppo (101 miliardi di utile netto, una liquidità che supera i 220 miliardi). A quel punto si è appreso che non c'era in sala il rappresentante della Amef, la finanziaria che controlla la maggioranza assoluta del capitale Mondadori. Carlo

esclusi senza neppure un preavviso i Mondadori e i loro alleati, che rappresentano insieme il 39% dell'Amef. Dura la replica dei battuti: Leonardo Mondadori ha annunciato che con il 35% la sua «sarà una minoranza molto rissosa». «Non venderò le mie azioni - ha proseguito - perché la partita non è finita», lanciando poi la minaccia di un «seguito giudiziario lungo e sanguinoso».

L'occasione per una verifica non mancherà. Già nei prossimi giorni si dovrà riunire il consiglio di amministrazione della Amef (società quotata in Borsa) per un esame di tutta la vicenda. Per parte sua Carlo De Benedetti non si è esposto in prima persona, non entrando nel consiglio.

A PAGINA 11